



Speciale

PLAY WITH FOOD

la scena del cibo



COPIA GRATUITA



L'autore consiglia di leggere sorseggiando un vino rosso che stia bene con l'arrosto.



*Monologo vincitore ufficiale ex-aequo,
del Premio di drammaturgia Play with Food 2020,
Il testo verrà messo in scena durante
l'edizione 2021 del Torino Fringe Festival.*

L'Arrosto



di Alberto Milazzo



[La protagonista è una donna sui 35 anni, vestita con eleganza. È seduta e legata con una grossa corda a una sedia da cucina, in modo che faccia fatica a muoversi. Il resto della cucina è in ombra].

Corda robusta, nodi d'artista. Non nego che la sedia sia comoda. Probabilmente la più comoda della casa; per quanto all'acquisto io valuti solo l'estetica. L'estetica prima di tutto. Buon Dio, legata a una sedia sì, ma che sia almeno una signora sedia. E questa, modestamente, lo è.

Dove avere buon gusto anche lei: fra tante, ha scelto proprio la mia preferita. Avrò le sue buone ragioni, dico, per legarmi qui. Io non metto bocca. A giudicare dai nodi, un professionista. Stretti al punto giusto per tenermi insieme, non tanto da impedirmi di respirare. Bei nodi. Non c'è che dire. A guardarmi così mi viene in mente il mio celebre arrosto della domenica, mio marito ne va matto... le ho già detto di mio marito? Legare l'arrosto è un'arte. Quasi mi vien da ridere. Io, un arrosto! Sì, perché la cura di questi nodi è così simile alla mia che potrei essermi legata da me, senza accorgermene. Con la stessa vaghezza che mi prende quando annodo l'arrosto. Arte antica: la carne tenuta insieme, stretta, l'illusione dell'integrità. Uff! Buon Dio, essere legata a una sedia. C'è chi pagherebbe.

Tutto quel cinema americano pieno di donne legate a una sedia che urlano, si agitano, si scompigliano alla ricerca di un telefono, sempre troppo lontano. Uff! Per carità! Le gambe all'aria. Io, piuttosto che quella fine, resto qui, composta e dignitosa nel mio grazioso punto d'osservazione.

Voglio dire, nessuno potrà accusarmi di inefficienza, di pigrizia, adesso. Ma sa che lei è un genio! Aguzzino, quando mi chiederanno, dirò: guardi, caro il mio poliziotto, non accusi, sa. Io avrei anche continuato a far l'arrosto, ma quel gentile signore là mi ha, come dire, consigliato sottilmente di prendermi una pausa e... chi non ne avrebbe approfittato? Siam tutti sempre così di prescia...

Sa che le dico, aguzzino? Ogni donna dovrebbe provare prima o poi. Una bella sedia, comoda possibilmente. Poi, nodi solidi, corda robusta e un improvviso senso di leggerezza. Via ogni pensiero, ogni responsabilità.

Donne, chiedete ai vostri uomini di legarvi alla sedia buona di casa, nei fine settimana, al mare. Io consiglio. Devo dirlo alla Carla, sempre così angustiata povera cara.

Sebbene, dubito che i vostri uomini vi lascino sedute e legate in casa senza cacciarvi anche un bavaglio in bocca. Il signor aguzzino, qui, molto cortese. Professionista. Uomini così, che dovendo immobilizzarti ti lasciano l'uso della parola, pochi. I più ti vorrebbero muta ma con più braccia e gambe scattanti di una divinità indiana.

Aguzzino? Mi sente? GRAZIE!!!

Non creda sa, che io mi ribelli. Non creda che io rivendichi la libertà. Per carità, a urlare libertà si finisce sempre a raccattare teste per strada. Uff!

Mi ha legata? Adesso mi lasci qui. Sono allenata, sa? Il parrucchiere, l'estetista. Sedute ore, immobili e sorridenti. E da bimba? Le ore passate con la bambola, la testa, ora da una parte ora dall'altra. Allenate all'immobilità, come un arrosto in attesa del forno.

Aguzzino? Sento che mi si sta allentando un nodo. Qui, se non mi si controlla, casca tutto.

Mi sente? Non creda che mi lamenti dello stare a parlare da sola. Nobile arte anche quella. La conversazione. Per carità. La libertà, il movimento, la conversazione. Uff!

Aguzzino? Mi si allenta il nodo. Avrei dovuto farlo molti anni fa, passare del tempo con la mia sedia preferita. Ma sa che potrebbe essere un'idea. Devo dirlo alla Carla, che non fa che borbottare, povera cara. Oggi ci si lega a una sedia, domani al pianoforte, doman' l'altro al comò. Per godere di quel senso di stabilità, la pace dell'oggetto immobile che osserva un mondo afflitto dal bisogno di spostarsi in qua e in là.

Mi sembrava che le due cose migliori della casa le avesse già scelte: la sedia buona del salotto e io, naturalmente. Tanto che quando ci ha legate insieme, me e la sedia, ho pensato che volesse farne un pacco, per portarci via più agevolmente. Continuavo a ripetermi: un intenditore! Con così buon gusto! E poi? Mi lascia di qua e sparisce nell'altra stanza?

Ma non s'illuda. Io ho capito tutto. Dai nodi, sa? Tali quali quelli del mio arrosto. Chi fa dei nodi così curati, perfetti oserei dire, non ha intenzione di mollare lì l'arrosto e perdersi in un'altra stanza. Prima o poi, torna e porta a termine ciò che ha cominciato. Perché legare con tanta perizia un arrosto se non lo si vuole poi passare al forno?

Mai dare tempo al tempo...

Prima o poi, i nodi s'allentano, le corde cedono. Prenda i marinai. Esperti di movimento quanto di nodi. Ogni porto è come un nodo, pare che ti trattenga ma solo finché la corda cede. Ché il nodo è effimero. Dica, signor aguzzino, sarà mica un marinaio lei? Uno di quelli tutti nodi, porti e donne? Passi la vita ad annodare qualcosa e finisci per credere che bisogna annodare tutto il resto. Le case, le donne, il cibo. Uff! Siam mica arrosti, sa. E poi, si fidi, non sono i nodi che trattengono. Buon Dio, fosse così semplice terremmo tutte una corda robusta nell'armadio. Felici di farci legare alla sedia al primo accenno di crisi.

[Un botto. Un tappeto arrotolato e legato stretto, appoggiato a una parete in penombra, casca per terra. All'interno un uomo che mugola]

Cielo, mio marito!

Fa vedere... che bei nodi! Sono quasi migliori dei miei. Buon Dio, che arte, che maestria. Io stessa non avrei saputo fare di meglio.

Aguzzino, mi congratulo.

Cosa mugoli, caro? Capissi mai cos'hai da dirmi. Uff! È che non articoli. Cosa frigni? Dovresti essere contento, tu. Non capita mica tutti i giorni di essere legati con tanta cura. Proprio belli. A guardarti, così, muto, immobile, mi ricorda quando ci siamo conosciuti. Lo dissi alla Carla, questo è muto, me lo sposo. E invece.

Cosa? Tanto per cambiare non capisco una parola di quello che dici? Tutto un mugugno, una lamentela. Senti, amore, mi viene una delle mie idee, un po' folle. No perché tu legato così sembri un'opera d'arte.

E non farti sentire.

E se fosse un artista? Buon Dio, pensa: abbiamo in casa un artista... Christo in persona, magari... e noi due siamo diventati opere d'arte. Un po' di entusiasmo, caro.

Signor aguzzino? Artista? Dica... non sarà un caso se mio marito è legato ad un tappetaccio pronto per il cambio stagione e io risplendo in questa posa regale, assisa ed eterna, intronata come una regina d'Egitto.

Buon gusto, lei.

Fosse arrivato prima in questa casa... Ma sa le mie amiche? La Carla, pazza. Finiti i tempi in cui si comprava un bel quadro per far buono il salotto. Qui, si diventa opera d'arte.

E tu? Parla!

Buon Dio, che stupida. Hai un nastro adesivo sulla bocca. Al contrario di me che posso parlare liberamente. Signor aguzzino? Lei è un genio!

E smetti di fissarmi. Come se fossi pazza. Come stessi parlando da sola e di là non ci fosse nessuno. E chi avrebbe fatto tutto questo? Tu? Uff! Vuoi prenderti tu il merito anche di questa faccenda? Ti piacerebbe essere tu l'artista. Il signor aguzzino. E come avresti fatto? Sentiamo. Mi avresti legata tu qui? Alla mia sedia preferita, quella di cui parlo sempre e che a te non è mai piaciuta? Una finezza che non ti appartiene?

Per quanto... sì, potrebbe darsi. Nel tuo caso non sarebbe una finezza, piuttosto un mettere insieme le due cose a te più sgradite in casa, questa sedia e me, naturalmente. Per potertene liberare in una sola volta. Be', fin qui funziona. Poi? Avresti provveduto a legarti da solo? E perché mai? Imbavagliarti per finirla qui, per non rischiare di ripensarci e chiamare aiuto? Quanto a me non mi hai imbavagliata perché sapevi benissimo che non avrei mai chiamato aiuto. Figuriamoci, avessi dovuto farlo l'avrei fatto tanto tempo fa e di sicuro non adesso, non nel momento più elettrizzante del nostro matrimonio. Ma, tesoro, diciamolo: non sei buono nemmeno ad annodarti le stringhe delle scarpe figurarsi fare nodi così da maestro. E non provare a lusingarmi fingendo di aver imparato da me e dal mio arrosto.

Io, piuttosto! Se proprio fra noi due deve esserci un artista del nodo quella sarei certamente io. Allora sì, tutto si spiegherebbe. Io, con mano sapiente, avrei saputo legarti ed immobilizzarti, con quella vaghezza che mi prende ogni volta che preparo il mio l'arrosto. Che idea folle. Pensa, no dico, pensa se, legato te, avessi continuato e non so, avessi legato anche il gatto.

[Un miagolio sofferto dall'altra stanza]

E... buon Dio, è troppo divertente, anche il cane...

[Un guaito]

Scusa caro, ma non riesco a smettere di ridere... Buon Dio, a forza di ridere mi si sono slegate le mani. Sarebbe così esilarante. Pensa se adesso mi ritrovassi in mano, così, all'improvviso, una scatola di fiammiferi...

[Apre le mani e mostra al marito la scatola di fiammiferi]

E così folle da poter sembrare vero. Siamo quello che mangiamo, dicono, e a pensarci, negli ultimi tre anni, non abbiamo fatto altro che mangiare arrosto. Perciò noi siamo... arrosto, noi siamo dei grossi pezzi d'arrosto. E, se tutto questo fosse vero, io avrei potuto lasciare il forno aperto e il gas acceso, così che la nostra intera casa potesse diventare un gigantesco forno. Signor aguzzino? Venga. Questa non deve perdersela. Stia a sentire cosa dice mio marito con quello sguardo fisso e bovino che non smette mai. Mio marito pensa che basterebbe accendere questo fiammifero per trasformarci tutti in pezzi d'arrosto della domenica.

Lei cosa dice?

Aguzzino?

Provo?

[Un forte boato. Buio].

Alberto Milazzo

Collabora con diversi teatri (Teatro Libero Palermo, Teatro dei Rinnovati Siena, Teatro Eliseo Roma, Teatro Franco Parenti, Teatro Arsenale Milano); riceve premi e segnalazioni (Outis, Teatro Scienza, Xavier Fabregas, Belleville).
Borsa di studio RAI-Script (Roma) e Scuola Holden (Torino); dopo la laurea in filosofia, approfondisce alla Harvard University e alla scuola ebraica di Milano.
Gian Carlo Menotti per il Festival dei due mondi di Spoleto gli commissiona un'opera (*Lucrezia B.* Teatro dell'Orologio, 2002).
I suoi racconti brevi sono apparsi in *Gli Intemperanti* (MeridianoZero), e su riviste letterarie (*Tazebao*, *Carie*, *Crack*, *Corriere Romagna*).
Nel 2015 pubblica con Mondadori il primo romanzo, *Uomini e insetti*. Nel 2018 traduce *Queer City* di Peter Ackroyd (SEM). Nel 2019 pubblica con SEM il secondo romanzo *La morale del centrino*. Nel 2020 debutta il suo *Aspettando Manon*, Teatro Libero, finalista premio Annoni.



L'autore consiglia di leggere sorseggiando un bicchierone di liquore al cioccolato: dolce e stucchevole come solo l'amore di una madre può essere.

*Monologo vincitore ufficiale ex-aequo,
del Premio di drammaturgia Play with Food 2020,
Il testo verrà messo in scena durante
l'edizione 2021 del Torino Fringe Festival.*

Arcano I



di Iwan Paolini

La Bibbia dice: in principio era il verbo. Io dico che in principio era un gran pentolone; poi venne il Mago e fece un poco di ordine.

Quando me ne venni quassù mi portai appresso due cose: il pentolone di mamma e le carte. Peppuccio mi stava con una mano in bocca e con l'altra mi tirava per la gonna; Bernardino lo portavo 'ncuollo e Biagio, che era ancora una creatura... dormiva, dentro il pentolone. Dentro al treno stava una signora bella chiatta, seduta davanti a me, coi capelli ossigenati e il colletto di merletto, che si mangiava una caramella appresso all'altra. *Fatti forza Nardina, che Raffaele ti viene a prendere come arrivi!* E quella succhiava caramelle, e Peppuccio la guardava con gli occhi sgranati *Dai Nardina, che Raffaele ti fa trovare un bel fiore rosso come arrivi* e quella succhiava, succhiava e io lo sentivo che a Peppuccio si allappava la bocca per la vulia *tenessi almeno na cioccolata...* E quella cominciò a tossire - *cento caramelle, tutte per Peppuccio!* E quella si fece rossa, blu, viola - e si strozzò. Quando arrivammo Peppuccio si era finito le caramelle rimaste. In stazione, né fiori né Raffaele; sotto al portone di casa, la cameriera della vicina con un pacchetto in mano - *Glielo manda la signora, coi migliori auguri di gioia.* Quella notte mi sognai la donna del treno, rossa come un papavero, che cercava le caramelle.

I primi tempi Correggio mi metteva il magone dentro al petto. Fosse che dovevamo campare con lire ottococinquanta al mese, fosse che Raffaele tornava solo di notte e pure ubriaco, fosse che mi mancava il provolone impiccato... insomma: a me, quando scendeva la nebbia, veniva di morire. Peppuccio, l'ombra mia, la mattina andava a scuola con le scarpe di cartone e io lo guardavo dalla porta facendogli la croce, perché la Madonna gli stesse vicino; e io mi sentivo di

crepare, perché mi pareva che quella nebbia se lo mangiasse passo dopo passo, piedino dopo piedino, con tutto il cartone e le calze. *Te lo sei messo il sale in tasca? Bravo a mamma.* Allora rientravo, mi mettevo Bernardo in collo e rigovernavo la cucina. In tutta casa stavo sola - coi bambini, si capisce - spazza le bucce, scrosta il pentolone *chi è là?* Gratta ste bucce di patane che non si levano nemmeno con *ma chi è?* Stai buono Bernardo, che sto pentolone *Nardina tu ti credi ca non ti vedo* e gratta, gratta finché non ti ci puoi specchiare dentro a sto pentolone *Nardina io tengo occhi da tutte parti* e gratta e gratta e gratta *Nardina so io Nardina tu teni la panza fracida* - tu gratta ca si zitta gratta ca si zitta, gratta - ma forse tene fame... Bernardino mo ci facimmo na bella pasta e patane, eh? Cussì stu pentolone ca allucca lo facimmo quietare. Dopo un annetto scarso il Duce, Dio lo benedica, ci mandò i soldi per il terremoto: e addio Irpinia per sempre. Per prima cosa mi comprai un bel colletto nuovo, di pizzo francioso; poi il forno nuovo, largo, a legna, ca ci faceva pure da stufa. Allora presi Bernardino in collo, andai in paese e mi pigliai quattro chili di farina, quattro di zucchero, e quattro di margarina - la cioccolata no, la tenevo messa da parte, mai sfiorata, ancora incartata come la vicina me l'aveva mandata - volevo dare battesimo a quel forno come Dio comanda. E mi presi pure la cameriera, a mezza giornata: alla faccia del pentolone. Ammassai tutto il pomeriggio; poi feci venire a casa la Ermelinda, la Clementina e la Virginia. Mamma che risate! Ermelinda, per paura ca si ingrassava, non toccò manco mezzo biscotto - a settantasette anni ancora si pensava ca l'uomini la guardavano. Clementina se li ficcò nella borsetta, per fare contenti i creaturi che teneva all'asilo - e Virginia... Virginia, co sti capelli pittati di rosso ca pareva no diavolo e sta faccia bianca ca sapeva di violetta, Virginia - *uh che splendida massaia che siete, Leonarda, e che biscotti divini* - una donna dolcissima, ca si strafogava e rideva e rideva - *al Duce in persone andrebbero donati*- co chella voce da cardellino in calore che intronava il cervello - *ma ora non fatevi pregare, leggeteci il futuro!* E che vi debbo dire? Le carte non mentono: ecco qua un marito per Ermelinda, una carriera per Clementina e un teatro per Virginia! *Ah! Ma che meraviglia, Leonarda! Dovreste farvi pagare!* E giù biscotti. Ma io lo sapevo che a quel sapore mancava qualcosa.

Insomma, feci l'investimento numero due: *Il talismano della felicità, della signora Ada Boni, già fondatrice dell'illustre rivista femminile "Preziosa"*. *Di voi, signore e signorine, molte sanno suonare bene il pianoforte o cantare con grazia squisita* - questa è Virginia - *molte altre hanno ambitissimi titoli di studio superiori, conoscono le lingue straniere*, - Clementina, ca dice che parla francese - *ed altre ancora sono esperte nel tennis o nel golf* - le piacesse a Ermelinda, attaccata come gira! *Ma, ahimè, non certo tutte potreste affermare di saper cuocere alla perfezione due uova al guscio...* *Nardina, un menù semplice e ben eseguito è la pace della famiglia, ed è anche la certezza di veder apparire a casa quel senza-palle di Raffaele non appena i suoi affari o il suo impiego lo lasceranno libero.* Ma che me ne importa a me di Raffaele! Ho Peppuccio io, la meraviglia del mio cuore, ca mo' si è fatto grande e studia per diventare professore e Bernardino e Biagio che in divisa da Balilla sono la gioia mia e Norma che ora arriva - *Nardina tengo fame.* E mo facimmo pasta e patane, eh? *Nardina tengo fame.* Diciassette figli, diciassette gravidanze

- *Tu puoi fare tutte le malie ca vuoi ma io tengo sempre fame* - diciassette bare bianche che mi sfilano davanti, diciassette - *mo è la volta di Peppuccio, Nardina* - sepolti con le mie mani diciassette bare bianche, tutti gli aborti che ti sei mangiata - *va al cinematografo, ca ci sta un annuncio per te.*

Certo che mi metto paura per Peppuccio mio. Ah ma io sono d'accordo eh, Virginia: fanno bene i tedeschi e facciamo bene noi. Da una parte sti russi ca si mangiano i creaturi, dall'altra sti inglesi ca si pensano di essere i padroni del mondo... Vi piace, eh? E prendetene, non mettetevi timidezza. Ma voi ve lo ricordate quello là, Farinacci, che aveva fatto la guerra in Etiopia e ci aveva perso una mano? E pensate che quando passò in paese io gli diedi questi stessi biscotti qua, proprio questi qua che avete davanti. Mi è presa un'emozione Virginia... mi sono immaginata come una signora, con le perle e l'occhiali gruossi da aviatore, sull'aereo, dietro di lui - e questa folla di neri sotto, inciarmati, che urlano, applaudono *Evviva! Viva il Duce, viva Farinacci, viva la signora Cianciulli!* E l'aereo ca si apre dietro e lancia biscotti: uno per ogni mamma e due per ogni negretto affamato - *Mai più fame, mai più stomaci vuoti!* E questi ca si sbracciano e si accapigliano per me e per i biscotti. È che la signora Boni tene ragione: se stai con la panza piena stai sereno e non senti problemi. Ma io divago Virginia, e voi mi state ad ascoltare pure troppo. Vedete qua: voi tenete il Mago, l'Arcano numero uno. E che bell'auspicio! Guardate: il Mago tiene davanti tutti gli strumenti del lavoro; e voi ve lo potete immaginare come un cuoco. La coppa è il pentolone del mondo, dove le cose si intrugliano e si inguacchiano; il bastone è il ramaiuolo con cui rimestola; il denaro è quello che serve per fare spesa e la spada... come dire: la mannaia per tritare il bollito. Ma allora perché no cuoco è quello che fa cominciare i tarocchi? Perché prima di lui ci sta lo zero, il nulla. Invece questo grande cuoco, che conosce le ricette per stare sereno, prende e sistema il mondo. Perché se non ci fosse sto cuoco, Virginia, il mondo sarebbe il caos: un mondo dove i biscotti si fanno co la merda e la gente muore senza motivo. Invece il Cuoco prende sto bordello e ci scrive tutte le ricette; ed è per questo che con una mano indica il pentolone e con l'altra il cielo: perché è Dio e la Madonna che gli dicono come fare. E voi siete qua, i pezzetti di questo bollito che pappuleia fino all'infinito. Lo vedete che pure la guerra e i morti hanno senso, Virginia? Perché dentro questo pentolone niente va buttato. E si sa: quello che conta non è chi vive e chi muore, ma chi cucina: perché è lo cuoco ca tiene la mannaia e decide chi va nel bollito. Ora le cose sono due Virginia: o Peppuccio va in guerra e ci more, o voi prendete il suo posto: perché il pentolone del mago vuoto non può stare. Lo vedete: quello è no stomaco enorme, tene sempre fame, come sto mondo nostro - e mica si può saziare solo co pasta e patate. Diciassette figli, Ermelinda, Clementina: non gli basta mai. Prendete la mannaia e apritevi un bel taglio sotto la gola. Poi stendetevi sul tavolo inclinato e fate scolare in sangue dentro un catino. Mi raccomando: il sangue va fatto freddare, così si secca. Fatto ciò mettete a scaldare nel pentolone sette chili di soda; intanto con la mannaia vi tagliate in nove pezzi; poi, eliminate le frattaglie e col coltello

fino separate muscoli e grasso. Quando la soda bolle lo buttate dentro e fate cuocere; a gradire potete aggiungere essenza di violette, e così avrete fatto il sapone per le stoviglie - perché non si butta niente. Ora, il sangue: quando è bello denso lo spalmate su una teglia e lo mettete in forno a seccare, a 200 gradi circa. Dopo una quarantina di minuti lo tirate fuori, lo fate freddare e lo tritate fino fino fino, come una polvere - fate attenzione a non lasciare pezzi, mi raccomando! Poi lo mettete sul tavolo, aggiungete cento grammi di zucchero e fate una bella piramide col buco; in mezzo tre uova con un poco di latte. Il segreto è metterci un po' di grasso avanzato da prima, così vengono morbidi come un burro. Quando la massa è soda aggiungete la cioccolata e poi avete fatto, Virginia: vi fate a palline, vi infornate e dopo un quarto d'ora buona siete pronta da servire. *E ora state buona, non gridate. È che voi non siete madre: non mi potete capire.*

Iwan Paolini

È nato a Teramo nel 1995, sotto il segno della bilancia. Cresciuto in una poco ridente cittadina della costa abruzzese, dal 2014 risiede a Siena, dove sta per laurearsi in Lettere Moderne; parallelamente si forma come autore e attore, sotto l'ala di Francesco Pennacchia e dell'associazione Straligut. Viaggia poco, ma nel 2019 è stato al Turgenevfest di San Pietroburgo come attore e autore. Attualmente lavora, con Guido Sciarroni, a un testo su Leonora Carrington. Da quattro anni organizza, con l'omonimo collettivo, la rassegna teatral-culturale Ciclomaggio. Essendo del segno della bilancia crede nel Barocco e spesso si sente un gatto. Ha il pallino dell'esoterismo e sospetta che, prima o poi, diventerà un triste cartomante televisivo.